

La prevenzione dell'abuso sessuale su minori: progetto pilota presso l'Istituto scolastico comunale di Mendrisio

di Alberto Dotti*

Il problema della pedofilia, della pedocriminalità, della pedopornografia è di grande attualità sia nella vita reale, sia in Internet.

Negli ultimi anni la nostra società si è resa consapevole del fenomeno e questo ha portato a dei comportamenti di paura, di rabbia e di impotenza e, qua e là, sono nati dei movimenti per cercare di arginare il pericolo per i nostri ragazzi.

Ma cosa si intende per abuso sessuale?

"Qualsiasi interazione con connotazione sessuale tra un adulto e un bambino, finalizzata alla gratificazione sessuale dell'adulto", che include quindi: esibizionismo, esposizione del bambino a materiali, scene o situazioni sessualmente esplicite;

"Coinvolgimento in attività sessuali di soggetti immaturi e dipendenti a cui manca la consapevolezza delle proprie azioni, nonché la possibilità di scegliere".

Come si possono classificare gli abusi sessuali?

1. Abuso sessuale che non prevede contatto (conversazioni, esibizionismo dei genitali, spiare il bambino,...)
2. Contatti sessuali
3. Rapporti oro-genitali
4. Rapporti sessuali che prevedono penetrazione
5. Sfruttamento sessuale.

Quanti sono i casi di abusi sessuali?

Alcune ricerche affermano che almeno il 5% degli adulti riferisce di avere subito episodi di abuso sessuale durante la propria infanzia. Nella popolazione femminile è da 3 a 10 volte superiore!

Questo significa che quasi un ragazzo ogni 5 classi e due ragazze ogni 2 classi hanno vissuto un'esperienza di abuso. Le statistiche ticinesi parlano chiaro: la magistratura dei minorenni conta da 30 a 70 casi evidenti all'anno, che finiscono con un decreto d'accusa e un processo.

Quanti sono, purtroppo, quelli che non vengono scoperti? Pochi? Tanti?

Vale la pena ricordare che la Legge obbliga i docenti, i medici, gli operatori sociali, a segnalare ogni sospetto di abuso sessuale su un minorenne.

Negli ultimi anni sono state condotte varie azioni di sensibilizzazione e di prevenzione rivolte ai docenti di Scuola elementare (SE) e di Scuola dell'infan-

zia (SI), accompagnate da alcune proposte didattiche (Occhio, Coccinella, il Teatro Trickster per le scuole medie), ma mai si è giunti ad un'azione di prevenzione della portata del progetto presentato nelle scuole di Mendrisio.

Qualcuno potrebbe obiettare che il tempo della "caccia alle streghe" è passato, ma il progetto portato avanti nell'Istituto scolastico che dirigo non è andato in questa direzione.

Infatti il programma ideato dal Dr. Alberto Pellai vuol mettere i ragazzi nelle condizioni migliori, attraverso delle attività ludiche e giochi di ruolo, per imparare a riconoscere le situazioni a rischio in modo da non essere colti di sorpresa.

Il progetto presentato agli allievi delle quarte SE di Mendrisio è già stato seguito da oltre 6'000 allievi nella città di Milano e nella Provincia di Vercelli. Come mai il progetto è stato portato avanti a Mendrisio?

I motivi che ci hanno portato ad aderire alla richiesta del gruppo di lavoro (ASPI, CCG) sono stati i seguenti:

1. Abbiamo ricevuto delle sollecitazioni da parte di genitori che hanno partecipato ad una serata di presentazione tenuta direttamente dal Dr. Pellai.
2. Abbiamo creduto nel progetto presentatoci considerando che noi siamo già stati più volte confrontati con situazioni di ragazzi abusati (presenza di 3 istituti sul nostro territorio - Torriani, PAO e Casa di Pictor).
3. Abbiamo ricevuto sostegno da parte dell'Autorità politica comunale e scolastica cantonale.

In particolare:

1. I genitori si sono parecchio attivati dopo la serata con il Dr. Pellai ed hanno fatto specifica richiesta affinché si facesse qualcosa nel nostro istituto scolastico. La loro partecipazione alle serate formative è stata vissuta intensamente. Erano sempre tutti presenti e il loro coinvolgimento è stato totale.
2. Direzione e docenti del nostro istituto scolastico hanno vissuto, purtroppo più volte, il post-abuso. Sono momenti molto difficili e delicati e sul volto di questi poveri ragazzi è dipinta tutta la sofferenza per il male e il torto subiti. L'impegno per noi è molto gravoso e spesso ci troviamo in una situazione di "quasi impotenza" di fronte a que-

sti allievi. Se poi aggiungiamo anche le complicazioni di tipo giudiziario che sovente accompagnano la vittima, il quadro che ne esce è veramente difficile e complicato.

Noi abbiamo creduto nella proposta Pellai e, con il nostro impegno a seguire il corso, abbiamo voluto dare un segnale forte alle famiglie e ai ragazzi della nostra "non indifferenza" davanti ad un problema che sta assumendo proporzioni troppo grandi. Abbiamo voluto quindi offrire ai nostri ragazzi la possibilità di *sapersi ribellare, di saper dire di no* appena le avvisaglie di una violenza incominciano ad apparire (violenza sessuale sì, ma anche psicologica e fisica).

3. Prima di attuare il progetto pilota abbiamo ricevuto il benestare da parte dell'Autorità comunale, che ha finanziato in parte il progetto. Il Comune di Mendrisio, anche in questa circostanza, si è dimostrato sensibile al problema.

L'Autorità scolastica cantonale, per il tramite del Dir. Guzzi e dell'Ispeatrice Moalli, ha visionato il progetto prima di acconsentire alla sua attuazione. Ha pure partecipato finanziariamente.

Come mai il progetto ha coinvolto i ragazzi di quarta SE?

Un'età ideale per iniziare a parlare ai ragazzi di prevenzione contro gli abusi sessuali (ma non solo quelli!) non esiste. Studi e ricerche effettuati hanno mostrato che un discorso intrapreso con i ragazzi di quinta (preadolescenti) potrebbe essere efficace.

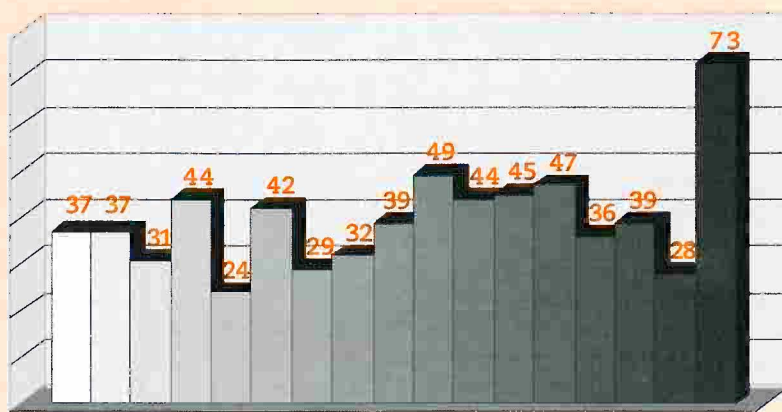
A noi è stato invece proposto di lavorare con gli alunni di quarta in quanto allievi e docenti rimangono ancora assieme per un anno e mezzo prima di entrare nella scuola media. La maggiore reciproca conoscenza può essere di grande aiuto sia ai ragazzi, sia ai maestri.

Dopo questa introduzione è giunto il momento di entrare nel vivo del progetto realizzato a Mendrisio che ha coinvolto 67 ragazzi, 42 genitori e 11 docenti.

I genitori e i docenti hanno seguito un corso sull'arco di 4 serate tenuto dalla Dottoressa Caranzano Maître e dallo psicologo Raffaele Mattei.

Gli incontri si sono svolti a ritmo settimanale. Sono stati dei momenti intensi di riflessione e a tutti è stata data

Inchieste penali concernenti vittime minorenni dal 1985 al 2001



l'opportunità di interrogarsi e di riflettere sul problema dell'abuso.

Le tematiche presentate dai formatori hanno toccato vari campi e sono state molto apprezzate da tutti la chiarezza delle esposizioni e l'adeguatezza del linguaggio usato (senza giri di parole o, peggio ancora, forme che potessero dar adito a diverse interpretazioni).

Inoltre a tutti i partecipanti è stato possibile esprimere il proprio pensiero liberamente, senza sentirsi imbarazzati dal tema toccato.

Da parte di tutti i genitori partecipanti vi è stato entusiasmo per l'esperienza vissuta, non conosco però ancora l'esito dell'inchiesta fatta dalla SUPSI a tutte le famiglie dei ragazzi coinvolti.

I risultati che scaturiranno dallo studio della SUPSI (intervista e questionario per i ragazzi; questionario per i docenti e per le famiglie) ci potranno fornire informazioni supplementari.

La parte più importante del progetto "Le parole non dette" ha interessato gli allievi.

Il corso si è sviluppato in 5 incontri tenutisi in palestra, animati da personale qualificato e da tutta una serie di piccole attività che hanno impegnato gli allievi in classe o a casa.

Al termine di ogni incontro c'è stato un momento di rilassamento (i ragazzi sdraiati ascoltavano una dolce melodia).

Il lavoro extra-corso si è basato su:

- ricerca di materiale da portare a scuola;
- interviste ai genitori;
- preparazione di eventuali domande da inserire nella scatola delle confidenze;
- ...

Nella scatola delle confidenze gli allievi potevano mettere le loro richieste, le loro preoccupazioni, i loro suggerimenti, ecc.

Durante gli incontri successivi ricevevano le risposte che potevano essere "per tutti" oppure a livello personale quando veniva specificato "confidenziale, solo per me". La cassetta delle confidenze era collocata nell'aula di classe.

Di seguito, in breve sintesi, i contenuti e gli obiettivi dei 5 momenti:

1. Aumentare la conoscenza del proprio corpo; riconoscere le differenze tra maschio e femmina; conoscenza e

approfondimento delle modificazioni corporee nelle varie fasi di sviluppo.

2. Aumentare il proprio livello di autostima; imparare a rispettare e a valorizzare il proprio corpo e quello degli altri (ogni allievo ha dovuto scrivere un biglietto con delle caratteristiche gentili per i compagni).
3. Capire le differenze fra il "tocco positivo" e il "tocco negativo". Ai ragazzi è stato insegnato come capire quando una cosa piace oppure no. "La pancia" capta meglio della testa.

LA PANCIA SCEGLIE

*Nel mio corpo di bambino
È la pancia il centralino
Il cervello sai funziona
Ma la pancia è un'altra cosa
Lei sa bene
I ma e i perché
Della gente intorno a me
Se uno sguardo non funziona
C'è la pancia che ragiona
Se io debbo dire "no"
Dalla pancia lo saprò
E perciò è la mia opinione
Che alla pancia do ragione.*

4. Imparare a riconoscere situazioni a rischio; imparare a prevenire le situazioni a rischio; imparare a scegliere il comportamento adeguato per affrontare una situazione a rischio.

5. Capire l'importanza di raccontare quanto accaduto liberamente, senza paura o imbarazzo; identificare le figure di riferimento a cui chiedere aiuto.

Tutte le attività si sono svolte sotto forma di gioco, senza impaurire i ragazzi e senza urtare la loro sensibilità. Non tutti hanno reagito allo stesso modo, ma al termine del progetto molti sono stati i riscontri positivi.

Alcuni si sono veramente entusiasmati, altri hanno accolto in modo un po' tiepido la proposta. Dei 67 ragazzi che hanno iniziato il corso, solo uno l'ha abbandonato, perché si sentiva turbato, non era pronto ad ascoltare certi argomenti.

Ricordo che ci si può rivolgere alla Dottoressa Caranzano Maître per qualsiasi informazione.

Un'ultima annotazione prima di terminare: i costi del progetto.

La spesa per portare a termine il corso non è stata indifferente (oltre 30'000.-franchi).

La cifra può spaventare, ma io mi pongo 3 domande:

"Possiamo tradurre in denaro l'onta, la vergogna, il ribrezzo, l'umiliazione, che una giovane vittima ha dovuto subire e che porterà con sé per il resto della sua esistenza?"

"Riteniamo forse più opportuno investire questi soldi per altri progetti d'istituto che, seppur validi e interessanti, non aiutano certo i ragazzi a sapersi difendere dai pedofili?"

"Vogliamo ancora utilizzare i soldi pubblici per nuove pubblicazioni da far passare a tappeto in tutte le scuole? Non voglio dire che si sono spesi soldi inutilmente, ma queste campagne non sempre mi convincono".

Conclusione personale: se c'è un solo ragazzo abusato, ce n'è già uno di troppo!

*Direttore delle Scuole comunali di Mendrisio